

**Mappe** Storie d'Africa.

Nella casa della savana  
 assediata dall'avanzata  
 della Tav cinese **16 | 17**

# quella casa nella savana minacciata dal treno cinese

**Kenya** | *L'African heritage house è un improbabile museo d'arte del continente.*

*L'avanzata dell'alta velocità costruita da Pechino rischia di farlo sparire. Il racconto di Alan Donovan, cooperante americano che se lo inventò negli anni Settanta*

**ANTONELLA PALMIERI**

■ Alan Donovan, 70 anni, si accascia stanco sulle poltrone di vimini sulla terrazza della sua casa, ai margini del parco nazionale di Nairobi, in Kenya. Guarda l'orizzonte e la distesa di savana davanti a noi, dove in lontananza spuntano due struzzi e quattro zebre. Fa fresco, il sole è coperto da uno spesso strato di nuvole grigie e Alan si stringe nel suo maglione. «Fino a 20 anni fa il panorama non era così», dice fissando il vuoto, «c'erano migliaia di bufali che migravano. Migliaia di puntini neri che si muovevano lì in quella valle».

Il volto di Alan si fa più malinconico quando parla di quello che è successo nei mesi passati. Della sua vita, dei suoi decenni di viaggi in Africa, delle opere raccolte e racchiuse in questa casa battezzata African heritage house, dell'apertura ai turisti che vengono a visitarla come un museo, del rischio che ora possa essere abbattuta.

«Era il 28 gennaio scorso», racconta Alan, «ero seduto accanto alla piscina quando un uomo, kenyota, con un machete in mano e una divisa mimetica mi ha detto: da qui te ne devi andare, hai capito? Questo posto non è più tuo». Ma quell'uomo non era so-

lo. «Poco più in là ho visto due cinesi in abito che mi osservavano», prosegue, «sono andato da loro e mi hanno raccontato tutto». Le mani rugose di Alan si coprono il volto, stropicciano gli occhi blu, quasi a non voler ricordare. La sua casa si trova esattamente sulla linea immaginaria che il governo keniano e la società cinese China road and bridge corporation (Crbc) hanno tracciato per la nuova ferrovia Nairobi-Mombasa, che collegherà il porto all'interno del Paese. Un contratto da 2,6 miliardi di dollari che permetterà di far andare in pensione la ferrovia costruita dalla Regina Vittoria a fine Ottocento e che ancora viaggia a 40 chilometri orari. Ma il progresso a volte è cieco e travolge tutto ciò che intralcia il cambiamento.

«Venite», dice Alan, «vi faccio vedere la casa». L'African heritage house sorge a una decina di chilometri dalla capitale, ai margini di un parco nazionale vicinissimo a Nairobi e conservato per permettere agli animali di avere un corridoio per migrare. La villa dall'esterno ricorda uno di quei castelli di sabbia che si trovano nel sud del Marocco. All'interno statue, quadri tappeti come si vedono in qualsiasi casa. Solo che in questa l'armonia con cui sono accostati fa sì che ci si senta in un museo di arte africa-

na. Niente è fuori posto.

Neanche i lavandini del bagno appaiono occidentali. La pietra per la vasca arriva dal Maghreb, così come i tappeti. Le ceste dal Mozambico, i tavoli e i letti dal Kenya. E poi bassorilievi nigeriani e statue congolese. Ma anche arte moderna. Alan dice che non ha idea del valore delle opere all'interno, ma a occhio e croce non sarà una cifra al di sotto dei 200 mila dollari, considerando che ci sono oltre seimila opere molte delle quali antiche e uniche.

Ogni pezzo ha una sua storia e Alan ne parla come un padre parla dei suoi figli. «Questo è uno dei miei artisti preferiti», dice mostrando una statua ad altezza d'uomo fatta da un groviglio di ferro e telefoni cellulari dove emerge il volto di una persona che parla al telefono, «ho anche altre sue statue in casa. Si chiama Odochameony e per me è un artista geniale. Quest'opera si chiama *Comunicazione di massa*».

Alan ci porta anche nella stanza che lui usa per dormire. Coperte massai sul grande letto in legno scuro, alle pareti tele della Tanzania e accanto alla vasca foto ricordo. Alcune in bianco e nero, altre scattate negli anni Settanta durante i suoi viaggi. Quasi non sembra lui, con i grandi baffi scuri che coprono di poco un

grande sorriso. Sorriso oggi raro, e quasi forzato.

«Sono nato in Colorado, negli Stati Uniti e sono arrivato per la prima volta in Africa nel 1967», ricorda, «lavoravo per un'agenzia di cooperazione statunitense e mi mandarono in Biafra». Quell'anno in quella regione della Nigeria era in corso una guerra per l'indipendenza che portò alla

morte di milioni di persone. «Vidi un sacco di marciume nella macchina degli aiuti», ricorda Alan, «e non volli più stare in quel mondo. Così iniziai a girare il continente». Il primo viaggio risale al 1970: una traversata in autobus dal Nordafrica, attraverso il Sahara fino alla Nigeria e poi ancora Congo e Kenya, sempre comprando opere d'arte in ogni villaggio, in ogni bottega. Alcune rivendendole, altre tenendole per sé.

«Quando sono arrivato a Nairobi ho conosciuto l'allora vicepresidente Joseph Murumbi e la mia vita è cambiata», ricorda. Insieme aprono una galleria d'arte, in una Nairobi che pullula di vitalità. Ricchi avventurieri a caccia di esperienze forti nella savana da raccontare una volta tornati in Europa; imprenditori pronti a sfruttare il business del turismo sulla costa. E artisti: musicisti, scultori e pittori. La galleria va a gonfie vele. Organizzano un'esposizione nuova al mese e fanno arrivare interi container di opere d'arte dalla zona del lago Turkana, nel nord ovest del Paese dove si trovavano i migliori artigiani del legno. Alan crea gioielli unici usando perline e ossa di animali. Ospitano le opere di decine di artisti del continente. Murumbi ancora oggi viene ricordato come il più grande gallerista panafricano di sempre.

Poi la parabola compie il suo percorso: negli anni Novanta le opere d'arte africana perdono il loro fascino, arrivano i primi attentati e la galleria ha le casse sempre più vuote. «Quando Murumbi è morto nel 1990 ho portato avanti io la galleria», prosegue Alan con gli occhi lucidi, «ma non sono riuscito a dargli la stessa vitalità. Nel 2003 ho dichiarato bancarotta e nel 2004 ho aperto questa casa mettendovi all'interno molte delle opere che avevamo in galleria».

La casa, come la galleria di Murumbi, diventa famosa in tutto il mondo. Le più grandi riviste di arredamento del pianeta, dalla Francia, all'Australia agli Usa al Brasile pub-

blicano le foto delle stanze, di sedie, quadri. Diventa «la casa più fotografata d'Africa» e iniziano ad arrivare i primi turisti incuriositi. Da dieci anni Alan accoglie fidanzati in cerca di due giorni di relax fuori dal traffico di Nairobi, personaggi dello spettacolo come le attrici di *Desperate housewives* o l'intera famiglia Disney che cercano un luogo di vacanza alternativo;

o comitive che per 30 dollari a testa possono visitare la casa e pranzare al buffet preparato accanto alla piscina.

Quando l'ultimo gruppo di visitatori va via, Alan è stanco. Vive le domande quasi come una tortura, come se non volesse ricordare. Gli chiedono se è più tornato nella zona del lago Turkana. «La amavo», risponde, «da lì ho comprato le mie prime opere e quelle a cui sono più affezionato. Ma non ci vado da dieci anni, è cambiato tutto non voglio più tornarci».

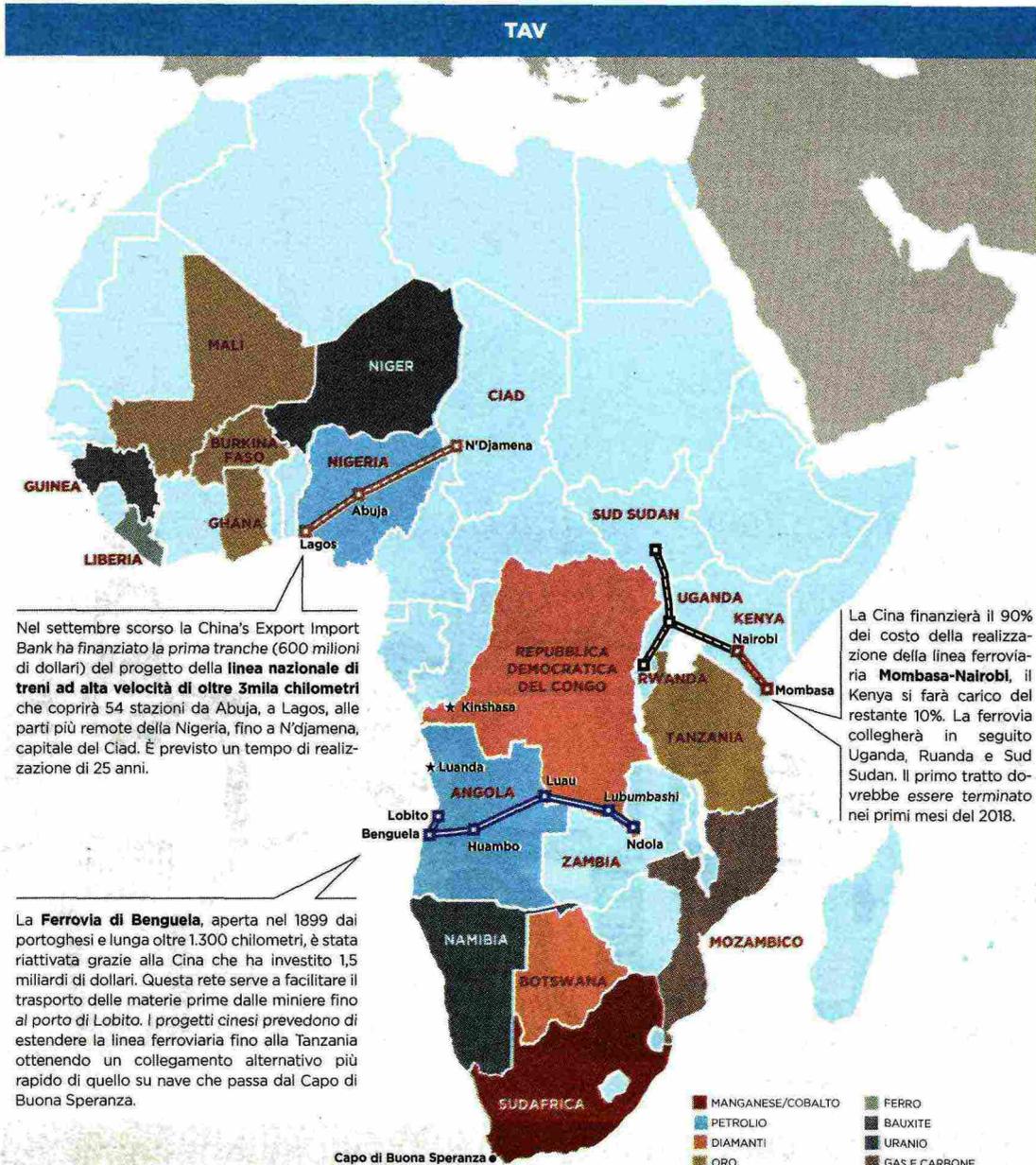
Alan ha visto cambiare l'Africa sotto i suoi occhi. Ha visto le città con i palazzi sempre più alti, le tribù cacciate dalle loro terre e le savane sempre più vuote. Ma non avrebbe mai immaginato che un giorno il progresso, stavolta con gli occhi a mandorla, avrebbe bussato alla sua porta. «La cosa più terribile è vedere tutti i giorni questi cinesi che girano per la mia proprietà con le mani in tasca dando ordini a operai che fanno misurazioni e piantano paletti qua e là. È terribile vedere che tutto quello che hai costruito se ne va a poco a poco. Ogni giorno loro sono qui per ricordarmi che questa casa ha i giorni contati», dice. Ma Alan non si vuole arrendere. Spera di salvare la casa e che la ferrovia venga costruita qualche centinaio di metri più in là, accanto a dei vecchi binari gestiti da una società indiana. «Dal ministero della cultura mi dicono che potrebbero trasformare la casa in monumento nazionale», spiega, «ma davvero non so. Io ho parlato con chiunque e non so proprio come finirà. Non mi hanno dato dei tempi per la demolizione ma i tecnici sono qui tutti i giorni».

Online sono state lanciate diverse campagne di sensibilizzazione, su Facebook, su Avaaz, per chiedere al presidente del Kenya di non abbattere la casa e hanno già raccolto migliaia di firme. In uno degli appelli si legge: «Questa casa ha un enorme valore culturale non solo per gli africani ma per tutta l'umanità. Per favore salvatela». Alan si scusa e ci saluta. Prima di rientrare in casa toglie della

polvere da una statua all'ingresso e guarda ancora una volta la sua savana. Quasi a rassicurarsi: un altro giorno è passato ed è tutto come ieri.

**La dimora contiene sia opere antiche che contemporanee raccolte in oltre 40 anni. Per vederla i visitatori arrivano da ogni angolo del pianeta**

**«La cosa più terribile è vedere tutti i giorni questi ingegneri che girano per la mia proprietà dando ordini e piantando paletti»**



Nel settembre scorso la China's Export Import Bank ha finanziato la prima tranche (600 milioni di dollari) del progetto della linea nazionale di treni ad alta velocità di oltre 3mila chilometri che coprirà 54 stazioni da Abuja, a Lagos, alle parti più remote della Nigeria, fino a N'djamena, capitale del Ciad. È previsto un tempo di realizzazione di 25 anni.

La Cina finanzia il 90% del costo della realizzazione della linea ferroviaria Mombasa-Nairobi, il Kenya si farà carico del restante 10%. La ferrovia collegherà in seguito Uganda, Ruanda e Sud Sudan. Il primo tratto dovrebbe essere terminato nei primi mesi del 2018.

La Ferrovia di Benguela, aperta nel 1899 dai portoghesi e lunga oltre 1.300 chilometri, è stata riattivata grazie alla Cina che ha investito 1,5 miliardi di dollari. Questa rete serve a facilitare il trasporto delle materie prime dalle miniere fino al porto di Lobito. I progetti cinesi prevedono di estendere la linea ferroviaria fino alla Tanzania ottenendo un collegamento alternativo più rapido di quello su nave che passa dal Capo di Buona Speranza.

■ Dal 2000 al 2011 il governo di Pechino ha investito nelle infrastrutture africane 16,6 miliardi di dollari. Per non parlare dei soldi arrivati nel continente attraverso multinazionali collegate al governo, interessato a stringere forti legami con questi Paesi a causa delle enormi quantità di materie prime di cui sono forniti e di cui la Cina ha un disperato bisogno.

La ferrovia che minaccia la casa museo di Alan Donovan fa parte di un progetto infrastrutturale più grande, che la Cina sta pensando non solo per il Kenya ma per tutto il continente (e al quale *pagina99* ha dedicato un ampio approfondimento nel numero del 17 maggio, pagine 12-13). «Vogliamo favorire la comu-

nica e lo sviluppo pan-africano, per questo la Cina è pronta a lavorare con l'Africa per realizzare il sogno di vedere tutte le capitali collegate da treni ad alta velocità», ha dichiarato ad Addis Abeba lo scorso maggio il premier cinese Li Keqiang durante il suo ultimo tour africano.

All'indomani di questa dichiarazione Keqiang, per dimostrare i suoi reali intenti, ha annunciato lo stanziamento di 3,8 miliardi di dollari per la costruzione di una linea che oltre Mombasa e Nairobi raggiunga anche Uganda, Ruanda e Sud Sudan. L'accordo prevede che Pechino finanzia il 90% del costo della prima tappa, mentre il Kenya si farà carico del restante 10%. I lavori inizieranno il prossimo ottobre

e il primo tratto dovrebbe essere concluso nei primi mesi del 2018.

Ma Pechino non guarda solo al Kenya. In Nigeria i treni viaggiano talmente piano da permettere alle persone che non riescono ad entrare in vagoni già straripanti di sedersi in cima. Per cercare di migliorare la situazione, nel settembre scorso la China's Export Import Bank ha finanziato con una prima tranche di 600 milioni di dollari una linea nazionale di treni ad alta velocità di oltre 3 mila chilometri, che coprirà 54 stazioni da Abuja, a Lagos, alle regioni più remote della Nigeria, fino a N'djamena, capitale del Ciad. Il progetto è ambizioso e la sua costruzione è prevista nel giro di 25 anni.

## RESIDENZA IN PERICOLO

In basso, le immagini della tenuta *African Heritage House* e del suo proprietario Alan Donovan, al confine del Parco Nazionale di Nairobi

